

Mezzi senza precedenti per «girare» la seconda guerra mondiale

# Presentata a Mosca la prima parte del film più «colossal» della storia

«L'arco di ferro» e «Lo sfondamento del fronte» durano complessivamente tre ore - In preparazione «Il colpo principale», «Balcani '44» e «La battaglia di Berlino» - I protagonisti sono i dirigenti dei paesi impegnati nell'ultimo conflitto e i grandi strateghi - Una battaglia che impegna «dal vero» decine di migliaia di soldati e centinaia di «tanks»



MOSCA — Due scene della prima parte del film presentato ieri ai giornalisti accreditati nella capitale sovietica: un incontro tra Mussolini (Imperatore dall'attore italiano Ivo Garrani) e Hitler (a sinistra); Roosevelt e Stalin interpretati da attori sovietici (a destra)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2. Liberazione, il film che è stato presentato oggi ai giornalisti nelle sue prime due parti nella nuovissima casa del cinema di Mosca è forse l'opera più «colossale», della storia del cinema: la seconda guerra mondiale dalla battaglia di Kursk (luglio-agosto '43) a Berlino, ricostruita nei suoi episodi più importanti con mezzi straordinari, quali nessun regista ha mai avuto a disposizione. I primi due episodi che abbiamo visto oggi («L'arco di ferro» e «Lo sfondamento del fronte») durano complessivamente tre ore e sono in realtà due distinti film. Altrettanto sarà per gli altri episodi: «Il colpo principale», «Balcani '44», «La battaglia di Berlino», attualmente in lavorazione.

Il regista «generale» dell'opera è Jurij Ozerov, che si è valso della collaborazione di consulenti eccezionali, come il generale Stemenko, il maresciallo Jukov, Koniev, Moskolenko. «L'arco di ferro» si apre con la seduta del Comando supremo nazista presieduta da Hitler che decide di tentare, nella pianura di Kursk, di ottenere il successo sfuggito negli anni e nei mesi precedenti davanti a Mosca e attorno a Stalingrado, e si chiude con la liberazione di Kiev. L'azione si sviluppa sullo schermo panoramico a tre distinti livelli: quello degli Stati Maggiori e dei governi, quello dei comandi dei vari fronti e quello dei «soldati semplici». I protagonisti del film sono perciò i maggiori dirigenti dei paesi impegnati nel conflitto (Stalin, Churchill, Roosevelt, Hitler, Mussolini), i grandi strateghi (e prima di tutti i marescialli sovietici Rokossovski, Koniev, Vasilievski, Jukov) e infine uomini di Ivan, di John, di Franz, che la follia di Hitler ha trasformato in protagonisti di una guerra terribile. I mezzi messi a disposizione del regista Ozerov sono davvero immensi: decine di migliaia di soldati dell'Armata Rossa, centinaia di carri armati, cannoni, aerei, uno spazio sterminato hanno permesso di ricostruire minuziosamente fra Kursk e Orlof la più grande battaglia tra mezzi blindati di tutta la seconda guerra mondiale. Gli operatori hanno girato le scene di

maggior effetto da bordo di un aerostato innalzato a poche decine di metri dal suolo, ed è davvero emozionante seguire dall'alto lo scontro fra un migliaio almeno di tanks su di un fronte lungo qualche decina di chilometri. Altrettanto spettacolare la battaglia sul fiume Dnieper, vissuta attraverso l'esperienza delle prime unità sovietiche cui è toccato di attraversare il fiume diventato davvero una lingua di fuoco.

La seconda parte del film, «Lo sfondamento del fronte», racconta l'inizio dello sgretolamento del mondo fascista: lo sbarco degli alleati in Sicilia, il 25 luglio a Roma, (con l'arresto di Mussolini — interpretato assai bene dal nostro Ivo Garrani — dopo il colloquio con Vittorio Emanuele) la fuga del dittatore dal Gran Sasso organizzata accuratamente da Hitler, la Resistenza in Jugoslavia e in Polonia, l'incontro di Teheran fra Stalin, Churchill e Roosevelt.

Anche qui la tecnica usata è quella della puntigliosa ricostruzione di ogni episodio. Non si è barato davvero a spese delle scene italiane, ad esempio, sono state davvero girate in Italia. Tutto — le divise, le armi, i carri armati, gli aerei — sono dell'epoca. Vediamo ricostruiti esattamente gli uffici di Stalin e di Churchill, il bunker di Hitler. E i dialoghi sono trascrizioni di resoconti autentici (gli stenogrammi del vertice di Teheran, le telefonate famose di Stalin, le riunioni degli Stati Maggiori). I difetti del film sono impliciti in ciò che abbiamo detto, e sono del resto prima di tutto quelli del genere «colossale»: lo schermo è sempre pieno, gli occhi non si annoiano mai, ma alla fine ci si sente in fondo delusi e si pensa con nostalgia a certi film, come «Cielii pulfii» o «I rivi e i morti», fatti con minor spreco di mezzi anche perché non avevano la pretesa di dire tutto, ma che in realtà ci hanno detto molto di più che non questo colossale tentativo di racchiudere in sette ore di spettacolo quasi tre anni di guerra.

Il compito del regista era però praticamente irrealizzabile e avrebbe sicuramente scoraggiato anche un uomo di cinema più dotato ancora di Ozerov. Come riuscire a portare tutta la storia della guerra sullo schermo? Che cosa lasciar fuori e che cosa invece inserire? Accettare la formula del «colossale» significa rinunciare a molti episodi anche minori (come ad esempio la liberazione di Berlino dal Gran Sasso) che fanno spettacolo, lavorare su avanti e indietro fumando la pipa, Churchill che fuma il sigaro, ecc.) e quindi in realtà non direi nulla che non sappiamo già.

Questo a livello degli Stati Maggiori: il film si salva quando i mezzi a disposizione vengono utilizzati per ricostruire le battaglie.

Allora vediamo la guerra, così come forse lo schermo non l'aveva mai mostrata prima d'ora.

Adriano Guerra

Domani e domenica a Firenze

## Convegno per il riconoscimento della R.D.T.

Il programma dei lavori - Dichiarazioni all'«Unità» del sen. Polano, del sen. Antonicelli, di Giorgio Giovanoni della rivista «Note di cultura» e del senatore socialista Banfi, già sottosegretario agli Esteri

Un convegno nazionale per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca si terrà a Firenze, al Palazzo Medici Riccardi, sabato e domenica. È stato preceduto da assemblee dibattite in numerose città d'Italia, da Torino a Milano, da Piacenza alla Provincia di Firenze, svolgerà la relazione introduttiva il dottor Franco Sogliani, dell'Istituto di studi di politica internazionale e della direzione della rivista «Relazioni internazionali». Altre relazioni saranno tenute dal sen. Antonicelli, dal sen. Polano, dal sen. Banfi, dal sen. Pira, dall'on. Luzzatto, dal sen. Oppeda, dal sen. Anderlini, dal sen. Bernardini, dal sen. Calamandrei, dal sen. Colliati, da Enzo Ferrari, dal sen. Polano e dall'avv. Quadri. Il discorso conclusivo sarà tenuto dall'on. Beniamino Finocchiaro.

Sul significato del convegno — che è indetto dal Comitato permanente italiano per il riconoscimento della RDT, in collaborazione con il Comitato nazionale Italia-RDT, il Gruppo parlamentare Italia-RDT, il Centro Thomas Mann e la rivista «Note di cultura» — alcune dichiarazioni sono state rilasciate al nostro giornale da esponenti politici e culturali.

«Il riconoscimento giuridico e diplomatico della RDT come Stato sovrano e secondo le norme del diritto internazionale e la conseguente normalizzazione dei rapporti tra i due Stati tedeschi, e di essi con tutti gli altri Stati — ci ha dichiarato il sen. Polano — porrebbe le premesse per una nuova politica di pacifica coesistenza e collaborazione, ed avrebbe un processo verso il superamento dei blocchi contrapposti. Questo è anche l'interesse dell'Italia la quale potrebbe così sviluppare proficuamente in tutti i campi le sue relazioni con la RDT».

L'incontro di Erfurt, fra Willy Brandt e Willi Stoph, ha interessato ovviamente, per il significato storico che ha assunto, le diplomazie mondiali. L'incontro apre nuove prospettive all'iniziativa diplomatica, anche dell'Italia. Il sen. Franco Antonicelli, indipendente di sinistra, ha rilevato al riguardo che ora «l'Italia si trova in una strana situazione: quella di aver preso parte per un principio di simpatia, di averne sposato le posizioni e poi ritrovarsi nella ridicola condizione che di quei contendenti si intendeva fra di loro. Non dico che l'Italia debba affrettarsi, ma certo deve far capire al «grande alleato» le sue necessità. Fino a dove noi abbiamo parlato in nome della guerra fredda, oggi possiamo parlare basandoci su un fondo di realtà concreta. A Erfurt è iniziato, indipendentemente dalla ricchezza dei risultati futuri, un nuovo ciclo storico».

Il prof. Giorgio Giovanoni della rivista «Note di cultura», una delle prime culle del dissenso dei gruppi cattolici, ha detto a sua volta: «L'incontro di Erfurt, iniziando ufficialmente il dialogo politico diplomatico fra i due Stati tedeschi, apre la via alla soluzione del nodo fondamentale di quell'assetto europeo che le quattro potenze vincitrici non riuscirono a sciogliere all'indomani della seconda guerra mondiale. Dall'Europa è nata quindi la guerra fredda e la sua divisione in blocchi militari contrapposti, che a catena, si è protragata come concezione politica ineluttabile al resto del mondo. Dall'Europa deve nascere invece «l'Italia» nuovo spirito di pace, non fondato sulla violenza delle armi, ma sul solido rispetto della sovranità e indipendenza delle singole comunità nazionali e su un'attiva cooperazione fra loro senza ipotesi egemoniche estranee al gruppo. Per questo, ricco di significato internazionale, è una situazione di fatto già esistente e consolidata in questi ventisei anni. Il convegno di Firenze, che si terrà il 4 e 5 aprile a Palazzo Riccardi vuole essere un contributo ad eliminare le vestigie di un assetto internazionale che ancora impedisce il processo di distensione con un obiettivo, a nostro giudizio, preciso: due Stati tedeschi sovrani ed indipendenti in una sola Europa, pacificata e disarmata».

Il senatore socialista Arnaldo Banfi, già sottosegretario agli Esteri e presidente della Federazione internazionale della Resistenza, ha dichiarato: «Da anni — egli dice — ho posto al governo italiano il problema del riconoscimento della RDT nel contesto di un'azione diplomatica tesa a liquidare definitivamente la situazione determinata in Europa a conclusione della guerra nel 1945. Pur ritenendomi come un uomo di sinistra, e che quindi non usciva da una situazione di blocco militare contrapposti e reciprocamente ostili, ritengo che l'Italia debba lavorare in ogni modo la risoluzione del problema, consapevole del fatto che il riconoscimento della RDT come Stato sovrano e indipendente ne è la condizione prima ed essenziale».

a. sc.

Interventi di «Vita di partito»

## URSS: continua il dibattito sull'agricoltura

Sottolineata la necessità di modificare i metodi di direzione per superare i ritardi - Un buon esempio da Ufa «dove il partito non ha la pretesa di insegnare quando bisogna fare questo o quel lavoro agricolo»

Dalla nostra redazione MOSCA, 2. Un discorso di Voronov di un quartiere di Mosca nei giorni scorsi e oggi l'editoriale della rivista «Vita di partito» hanno di fatto posto di nuovo in primo piano, nella discussione in corso sui temi economici, i problemi dell'agricoltura. Già nello scorso dicembre nel corso della riunione dell'ultimo CC del Partito era stato detto che la situazione assoluta e inesorabile della campagna non poteva essere spiegata soltanto con le varie e gravi ondate di maltempo («gelate e inondazioni») che avevano caratterizzato l'ultima annata agricola. Anche per i ritardi nell'agricoltura così come per quelli dell'industria, il discorso veniva portato sulle «cause soggettive» e sulla

necessità di modificare i metodi di direzione. «Vita di partito» affronta ora il tema affermando che spetta prima di tutto al «Ratcom» (Comitati regionali di partito) delle zone agricole migliorare il loro lavoro per realizzare le decisioni del Comitato Centrale di dicembre. La linea per superare i ritardi si afferma è quella della «meccanizzazione e della chimizzazione» dell'agricoltura, ed è compito delle organizzazioni di partito fare in modo che «la tecnica più moderna, i fertilizzanti chimici, le macchine entrino sempre di più nel colosso o nel sovraco insieme al miglioramento della qualifica dei lavoratori, dell'organizzazione del lavoro e della disciplina».

Un compito particolarmente urgente, viene sottolineato, riguarda il risanamento della situazione nel campo dell'allevamento del bestiame giacché «non è un segreto che i piani di vendita allo Stato delle carni, delle uova, del latte non vengono raggiunti».

Ma come il partito deve muoversi per superare queste difficoltà? La risposta della rivista è che anzitutto le organizzazioni di partito non devono sostituirsi alle organizzazioni amministrative ed economiche e non devono agire come «organi di tutela». Un giudizio positivo viene dato a questo riguardo ad un Ratcom della Bassiria, la regione di Ufa ove il Partito — si mette in rilievo — «non ha in pretesa di insegnare ai dirigenti del colosso del sovraco quando bisogna fare questo o quel lavoro agricolo» e stronca sul nascere qualsiasi ingerenza di organismi incompetenti sui problemi economici. Si può indirettamente «Vita di partito» mette così in discussione il modo con cui varie organizzazioni concisive sulla vecchia linea della direzione burocratica del «governo senza dirigere».

Dirigere il partito — dice ancora la rivista — significa, non dare «l'invito di testa» o «spinte» al lavoro, ma «stimolare» e «motivare» il lavoro del partito nelle sue varie organizzazioni concisive sulla vecchia linea della direzione burocratica del «governo senza dirigere».

Luigi Longo 5 abbonamenti, Enrico Berlinguer 5, Giancarlo Pajetta 10, Giorgio Amendola 5, Ugo Pecchillo 2, Arturo Colombo 3, Gerardo Chiaromonte 2, Emanuele Macaluso 1, Alfredo Relucchi 1, Carlo Galluzzi 6, on. Ugo Bariletti 10, on. Gianfranco Mariò 5, on. Carlo Levi 5, on. Giancarlo Ferreri 1, Comitato regionale emiliano 10, Comitato regionale abruzzese 10, Comitato regionale Friuli-Venezia Giulia 10, Federazione di Reggio Emilia 21, Federazione di Forlì 20.

Adriano Guerra

Mosca

## «Normalizzazione diplomatica» proposta dall'URSS a Pechino?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2. L'Unione Sovietica avrebbe proposto alla Cina l'instaurazione anche formalmente i rapporti a livello diplomatico con la nomina di nuovi ambasciatori fra i due Paesi. Da parte sovietica sarebbe stato anche deciso di proporre, per la sede di Pechino, Vladimir Svetakov che aveva sostituito Adgijev alla direzione delle «Isvestia» nel '64 ed era stato nominato poi responsabile della sezione di propaganda del Comitato centrale del PCUS. Infatti Svetakov ha già lasciato il suo lavoro al Comitato centrale e sarebbe ora in attesa del «gradimento» del governo cinese per raggiungere la nuova sede.

Le ambasciate dei due Paesi a Mosca e a Pechino sono, come è noto, rette da incaricati di affari da alcuni anni o sono gli ambasciatori sono stati di fatto ritirati, sia pure senza annunci ufficiali. Una volta a Mosca, l'ambasciatore sovietico a Pechino, Lapin, è stato poi nominato direttore generale della TASS, mentre l'ambasciatore cinese a Mosca, ritornato a Pechino, passava pure ad un nuovo incarico. Così il ridimensionamento delle due rappresentanze diplomatiche ad un livello più basso diventava un fatto compiuto nel momento in cui la tensione fra i due Stati diventava assai grave in seguito agli incidenti di frontiera.

Impossibile prevedere ora se si potrà giungere ad un accordo per una «normalizzazione» o sia pure così limitata tanto più che fra le due organizzazioni, che attendono però ancora di essere confermate, l'allontanamento di Svetakov dal suo incarico sarebbe connesso più ancora che coi problemi dei rapporti con la Cina con un ampio movimento di quadri che riguarderebbe i vari settori della propaganda (Comitato di Stato per la stampa, per il cinema, per la radiotelevisione). Del resto il quadro delle relazioni fra l'Unione Sovietica e la Cina non è certo tale, in questi giorni, da giustificare visioni ottimistiche.

La stessa iniziativa per lo scambio degli ambasciatori è stata presa mentre la polemica pubblica fra i due Paesi diventa più aspra. Per quel che riguarda la stampa di Mosca «Sovetskaja Rossia» (che da qualche tempo pubblica spesso articoli a mo' di polemica sulla Cina) ospita oggi un lungo articolo di R. Sokolov che ricorda il tono, le argomentazioni e le polemiche dei mesi che hanno preceduto l'incidente di Pechino tra Kossighin e Ciu En-Lai. L'articolo, che si prefigge lo scopo di «togliere la maschera marxista» al «maoismo», afferma infatti che la «cinesizzazione» del marxismo, consista in pratica nella sostituzione del marxismo con l'ideologia nazionalistica di grande polemica di Mao Tse-tung, e prosegue affermando che il «partito cinese» alle posizioni sovietistiche attuate da Mao e dal suo gruppo significa rinuncia alla lotta di classe sul piano internazionale. La polemica viene condotta anche in un numero di «Sovetskaja Rossia» — è diretta a dividere la classe operaia internazionale.

Infine il giornale di Mosca ripropone la necessità di condurre su scala mondiale la lotta sui due fronti: contro gli «opportunisti di destra» e di sinistra», affermando che «questo tipo di lotta non viene condotta nel PCC», come è dimostrato, esso afferma, dal fatto che «nelle idee di Mao Tse-tung è possibile trovare elementi di anarchismo, di trokismo, di comunismo di sinistra, di burocratismo, ecc.» mentre «non vi è nulla di comune con il marxismo-leninismo». Il giornale conclude affermando che «i sovietici non intendano però il PCC e la RPC ed il popolo cinese col gruppo di Mao sono convinti che la tragedia che sconvolge oggi il Paese è un episodio transitorio e che il PCC e il popolo cinese non stanno a tutte le difficoltà facciano tutto per far trionfare il socialismo sulla terra cinese».

a. g.

## Il parlamento del Massachusetts vota la legge contro la guerra nel Vietnam

BOSTON, 2. Il Parlamento del Massachusetts ha approvato ieri un disegno di legge che proibisce agli abitanti dello Stato di prendere parte a qualsiasi guerra che non sia stata dichiarata dal Congresso degli Stati Uniti.

La legge mira chiaramente ad impugnarne la legalità della guerra vietnamita, consentendo allo Stato di salvare la questione di fronte alla Corte suprema degli Stati Uniti. Il governatore Francis Sargent non ha ancora fatto sapere se sia disposto a firmarla.

# Lettere all'Unità

Anche sui Fratelli Cervi la RAI ha mentito

Caro direttore, il mattino del 27 u.s. il giorno radio «d.c.» delle ore 8,30 dava agli italiani la triste notizia della morte, nella notte, di Papa Cervi, aggiungendo «Era il padre del setto zero» il quale di certo non Fratelli Cervi fuclati dal fa-ava trovato difficoltà a con-cessi a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943. Essi furono condannati a morte dopo un processo ma fuclati per motivi non si capisce perché le carni di quella legge (necessità del controllo delle migrazioni e dell'alimentazione delle solite re, la necessità di importare in grande quantità e a prezzi bassi perché ospitavano e salvavano prigionieri alleati, furono derelitti al Tribunale di Parma ove doveva svolgersi il processo già in fase istruttoria.

Però, nella notte tra il 27 e il 28 dicembre si riunirono nel municipio di Reggio il prefetto repubblicano Sanorgnani, il federale Scari e il senatore della «guardia repubblicana» Wender e fra di loro, ferocemente, decisero, a copia del «setto Ordung» nella fuclazione dei sette Fratelli Cervi e del loro compagno Camurri, a barbara rappresaglia per l'esecuzione avvenuta il giorno avanti ad opera dei partigiani, del truce capo fascista di Bagnolo, Vincenzo Unfanti; non solo, ma anche perché avevano il terrore dello scoglio di quel processo nel quale ben immaginavano quale sarebbe stato l'eroico comportamento accusatorio dei Fratelli Cervi. Tanto è vero, come ormai è storia nel libro «I miei sette figli» dello stesso Papa Cervi, che a questi, quando in quell'ab- tra tragica, in carcere ove si trovava anzitutto, chiese dove gli portavano i figli: «A Parma per il processo — gli risposero quegli scherani. Ora, una domanda. Come si può definire, in questo caso minuto. Gli interventi di Angeli sono stati 4 o 5 bre- tagli riguardavano soltanto ripetizioni di idee già espresse nel testo del servizio o da altri intervallati.

«La crisi del cinema»

Caro Direttore, abbiamo letto con sorpresa e anche indignazione la dichiarazione su una crisi del cinema in un articolo del sindacato cinema FIIS-CGIL, Otello Angeli, che l'Unità ha pubblicato martedì 31 marzo. Angeli afferma che, realizzando per «Cinema 70» il servizio televisivo sulla crisi del cinema, noi abbiamo distorto o manipolato il suo pensiero e soprattutto gran parte dell'intervista che ci ha concesso. Questo non è vero. Il servizio apparso appena 24 minuti dopo l'intervista di Angeli sono stati 4 o 5 bre- tagli riguardavano soltanto ripetizioni di idee già espresse nel testo del servizio o da altri intervallati.

E' d'accordo con Terracini

Caro direttore, il 1970 è l'anno montale per la protezione della natura. Come già un lettore ha rilevato, è stato accertato che il latte di donna contiene DDT in quantità 5 volte superiore al massimo consentito nei prodotti alimentari; dovremo quindi limitare l'uso dei pesticidi lasciando agli uccelli la loro funzione di naturali distruttori di insetti.

Non accetta il discorso di Terracini

Compagno Pajetta, con tutto il rispetto per le opinioni personali del compagno Terracini sul problema della «crisi del cinema», mi sembra che non si possa accettare le sue argomentazioni espresse nella lettera al giornale.

Letta Tornabuoni

«Normalizzazione diplomatica» proposta dall'URSS a Pechino? (continua)

«La crisi del cinema» (continua)

E' d'accordo con Terracini (continua)

Non accetta il discorso di Terracini (continua)

«La crisi del cinema» (continua)

E' d'accordo con Terracini (continua)

Non accetta il discorso di Terracini (continua)

«La crisi del cinema» (continua)